

CCLXIX SEDUTA

(POMERIDIANA)

LUNEDÌ 19 DICEMBRE 1960

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1961». (138)

(Continuazione della discussione):

PAZZAGLIA	5213-5227
MELIS, Assessore all'industria e commercio	5216-5230
SANNA, relatore di minoranza	5219-5224-5228
CASTALDI	5219-5230-5233-5234
LAY	5220-5222
PIRASTU, relatore di minoranza	5220-5221-5225
NIOI	5221
PREVOSTO	5224-5225
COLIA	5225-5232
MARRAS	5226
COVACIVICH, relatore di maggioranza	5232
CORRIAS, Presidente della Giunta.	5234

La seduta è aperta alle ore 18.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1961». (138)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1961».

Prosegue la discussione generale. E' iscrit-

to a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche il 1960 è trascorso in attesa che il Governo adempisse all'obbligo costituzionale di operare un intervento straordinario a favore della Sardegna. Da quando l'attuale Giunta ha ottenuto la fiducia sono trascorsi due anni, e due esercizi finanziari sono stati presentati al Consiglio regionale con la qualifica di bilanci di attesa. Il bilancio di previsione del 1961 viene definito allo stesso modo, senza che concrete prospettive siano apparse all'orizzonte.

Il Governo ha assicurato, il 10 dicembre, che avrebbe esaminato il provvedimento sul Piano di rinascita, ma questa assicurazione non ci dà alcuna garanzia, perchè altra volta ci è stata fornita invano. Chissà fra quanto tempo il provvedimento verrà approvato dal Governo e poi dal Parlamento! E' convinzione radicata, e confermata dai fatti, che la Giunta non ha la forza e l'appoggio necessari per ottenere la sollecita attuazione del Piano di rinascita. Perciò, soltanto alla vigilia delle elezioni regionali del 1961 il Governo si deciderà, forse, a mantenere in qualche modo gli impegni assunti. E dobbiamo constatare, con accorato rammarico, che la terza legislatura, definita «la legislatura della rinascita», si avvia alla fine senza che la rinascita sia iniziata; e si chiuderà in quell'at-

tesa, che va portando tanti Sardi verso la sfiducia, mentre il relatore di maggioranza del bilancio preventivo per il 1961 si affretta a dichiarare che, la prossima, sarà la legislatura della rinascita!

Vorremmo che queste nostre convinzioni si rivelassero erranee. Sta di fatto, però, che abbiamo agito bene quando, nonostante l'opposizione di tutti gli altri Gruppi del Consiglio, anche di quelli che oggi hanno cambiato parere, chiedemmo di esaminare e discutere lo schema del disegno di legge sul Piano. Sin da allora ci appariva inconsistente l'impegno di realizzazione dello sviluppo economico e sociale della nostra Isola; e ponemmo in luce la reale funzione dei numerosi dibattiti e dei convegni in cui si trattavano i problemi sardi dandone per prossima la soluzione, senza nessun serio affidamento. Le sinistre hanno appoggiato la Giunta in queste demagogiche iniziative per lasciarla oggi isolata, come era prevedibile, con le sue responsabilità.

Nel corso della discussione svoltasi in Commissione, ho avuto occasione di ricordare alcune dichiarazioni che sull'attuazione del Piano di rinascita sociale della Sardegna erano state fatte tempo addietro, e che ora appaiono convalidate da una realtà che non accetta smentite. Quindi, le osservazioni contenute nella relazione di maggioranza sono assolutamente vane. In questi giorni, abbiamo finalmente appreso da un giornale qual'è lo schema del disegno di legge sul Piano. Ci consta che su di esso non è stato ancora espresso il parere ufficiale della Giunta regionale; perciò, mi pare che ogni dettagliata discussione debba essere rinviata a quando si conoscerà questo parere. Non può però trascurarsi qualche notazione di carattere fondamentale. Va detto infatti, fin da questo momento, che, se lo schema rappresenta il risultato dell'azione politica svolta dalla Giunta, evidentemente essa non ha raggiunto gli scopi che ci aveva indicato, perchè risulta sostanzialmente esclusa la capacità della Regione Sarda di decidere sull'attuazione del Piano. Secondo lo schema del disegno di legge, alla Regione è stata assegnata soltanto una partecipazione minoritaria negli organi di attua-

zione del Piano. Pur rinviando — ripeto — ad altro momento l'esame di merito, non può essere taciuto che il risultato ottenuto dalla Giunta è esattamente quello che il Consiglio in più occasioni ebbe a dichiarare assolutamente inaccettabile.

Anche le decisioni sui tempi di attuazione del Piano si profilano nettamente contrarie agli intendimenti che il Consiglio ha sempre manifestato, e, intanto, ogni giorno più preoccupante appare lo stato di depressione economica e sociale dell'Isola, che i dati della relazione della Giunta sul bilancio sostanzialmente confermano. Basta pensare alle proporzioni del fenomeno della disoccupazione e della sottoccupazione. Mentre in Italia le forze del lavoro sarebbero aumentate di 80.000 unità, e i disoccupati diminuiti di oltre 200.000 unità, nello stesso periodo, nella nostra regione, le forze del lavoro sono diminuite di 9.000 unità. Pur formulando ogni riserva sulla esattezza delle cifre, risulta, quindi, che le fonti di assorbimento del lavoro sono aumentate nel resto della Nazione, ma sono diminuite in Sardegna. A parte le cifre, poi, esistono dati di fatto, dei quali parlerò fra poco, per confermare che aumentano le distanze fra le condizioni economiche nostre e quelle delle altre regioni, invece di diminuire.

A comporre il quadro della situazione economico-sociale dell'Isola concorre in modo rilevante il trattamento salariale delle classi lavoratrici. Per migliorarlo sono in corso varie iniziative sindacali, alle quali contiamo di vedere affiancata l'azione politica della Giunta regionale. Io noto che si sarebbe più avanti in queste conquiste, se l'opera dell'Assessore al lavoro della precedente Giunta fosse stata continuata.

Per completare il quadro, si tenga presente lo stato — accertato con indagini di carattere scientifico — di scarsa alimentazione delle popolazioni rurali, nonchè quel complesso di disagi che affliggono le attività economiche e di cui troviamo quotidianamente conferma nel numero sempre più elevato dei protesti cambiari e dei fallimenti che si verificano, nonostante la riconosciuta operosità dei nostri operatori. Queste situazioni, anche considerate isolatamente, ci forniscono la spiegazione dei dati del reddito

di cui si parla nella relazione di maggioranza.

Io condivido il parere della Giunta, quando afferma che nel 1959 la congiuntura economica internazionale ha segnato il superamento della crisi seguita al fenomeno della recessione americana e al blocco di Suez. Però, in Provincia di Cagliari il reddito globale dal 1958 al 1959 è aumentato dell'1 e mezzo per cento, ed in quella di Sassari del 4,8 per cento, mentre in campo nazionale è aumentato del 5,5 per cento. Onorevoli colleghi, nella Provincia di Nuoro — la più depressa d'Italia! — il reddito complessivo è addirittura diminuito dello 0,6 per cento, perciò è inutile celare dietro il paravento dell'ottimismo la carenza di una politica di sviluppo, indicando nel Piano di rinascita la panacea per ogni nostro male.

Per completare il quadro della nostra attuale situazione bisognerebbe ricordare, per esempio, l'alta percentuale degli analfabeti e lo stato dell'istruzione professionale dei lavoratori. L'analfabetismo professionale infatti concorre, in modo rilevante, al ritardo nello sviluppo economico; e dobbiamo tenerne il debito conto, anche se la disoccupazione non è legata, come taluno sostiene, esclusivamente a queste condizioni. I dati sulla emigrazione delle forze del lavoro e sulla disoccupazione ci provano che, in relazione alle aumentate esigenze, le fonti di assorbimento della mano d'opera locale sono diminuite.

Dopo questo quadro, possiamo esaminare gli stanziamenti di bilancio e la politica svolta dalla Giunta nei diversi settori dell'Amministrazione regionale. Il turismo ha avuto un grandissimo sviluppo nel dopoguerra, specie a causa dell'incremento delle vie e dei mezzi di comunicazione, e di questo fenomeno ha beneficiato anche la Sardegna. Ritengo che la Regione abbia saggiamente operato quando, per mettersi a passo coi tempi nuovi, ha favorito la realizzazione ed ha realizzato direttamente nuove attrezzature alberghiere. Se errori vi sono stati, essi vanno ravvisati nella scelta delle località e dei sistemi di gestione. Debbo anche dire che la cifra di 186 mila persone — di cui 22 mila 500 stranieri — che hanno visitato l'Isola, non costituisce l'indice di forte movimento turistico.

Di positivo vi è il miglioramento quantitativo e, soprattutto, qualitativo delle attrezzature alberghiere, ma non dobbiamo illuderci, perchè in questo campo ancora resta molto da fare.

Particolare attenzione merita in questo momento la situazione dell'Ente Sardo Industrie Turistiche. Sembrava che fosse destinato a ridurre di molto la propria attività — durante la gestione commissariale la Regione aveva ridotto gli stanziamenti — e invece, appena cessata tale gestione, con provvedimento del Presidente della Giunta del 28 ottobre 1960, si sono incrementati i suoi fondi, che, con l'apporto dello stanziamento di bilancio previsto per il 1961, arrivano alla somma di ben 250 milioni. Evidentemente, si sono voluti restituire all'ente funzioni e compiti che pareva dovessero essere assorbiti dall'Assessorato. Dopo una gestione commissariale lungamente protratta, in violazione alla legge istitutiva dell'ente, si è finalmente giunti alla nomina del consiglio di amministrazione e del collegio dei sindaci, di cui fanno parte noti esponenti del Partito Sardo d'Azione e del Partito Democratico Italiano, i quali non hanno mai svolto attività nel campo del turismo, ed appaiono perciò qualificati soltanto dalla loro fede politica. La spesa dei 950 milioni, che costituisce il modesto stanziamento per il settore del turismo, forse non meriterebbe tanta attenzione se si potesse non dico approvare, ma appena intravedere «la concreta politica turistica» della quale parla la Giunta. A nostro avviso, non si può continuare nella politica degli interventi dispersivi, ma è necessario dare alle iniziative di interesse turistico un indirizzo organico, più adeguato e più moderno. Pertanto, a collaborare con l'Assessorato ed a presiedere le amministrazioni degli enti turistici devono essere chiamati uomini che abbiano provata competenza e capacità.

Quanto al settore dei trasporti e della viabilità, che ha una grande importanza anche per il turismo, dobbiamo ammettere che le nostre comunicazioni marittime ed aeree non hanno seguito lo sviluppo dei traffici. Non si può contare in un largo afflusso di turisti se nella stagione più adatta al loro movimento, cioè durante l'estate, per trovare un posto comodo nel-

le motonavi delle nostre linee marittime si rende necessario prenotarlo, talvolta, anche un mese prima. Anche nel settore della viabilità resta molto da fare, per mettersi a passo con le esigenze. Infatti, benchè si siano spesi notevoli fondi e siano state costruite strade utili e necessarie, le condizioni della viabilità minore nell'Isola non sono affatto soddisfacenti.

Per quanto attiene ai lavori pubblici io mi fermerò su un solo problema. Le pratiche per la concessione dei benefici a coloro che intendono acquistare o costruire l'abitazione ristagnano, ed i fondi stanziati nel 1960 per questo fine giacciono, nella massima parte, inutilizzati. Voglio dare esplicitamente atto, agli uffici che devono svolgere queste pratiche, della loro solerzia, ma il numero di esse è tale — se non erro, sono state presentate circa 22 mila domande, di cui forse una metà dovrebbe trovare accoglimento — che per sbrigarle occorre altro personale. Si dice, nella relazione di maggioranza, che è necessario procedere a nuove assunzioni, ma questa pretesa è assolutamente inaccettabile: siamo convinti, un po' tutti, che nell'ambito della Regione possa essere reperito altro personale, che non è certamente oberato dal lavoro quanto quello dell'ufficio addetto al servizio in questione.

Prima di parlare dell'operato della Regione nel settore dell'industria bisogna fare una premessa, affinché la nostra critica sia, come sempre, obiettiva. Si sono fatti alcuni passi avanti sulla strada dell'industrializzazione, ma non quelli che sarebbe stato logico attendersi prima e indipendentemente dal Piano di rinascita. Noi troviamo, pertanto, particolari ragioni di critica nel fatto che la Regione sia intervenuta direttamente in certe attività con la sua partecipazione azionaria e riteniamo che tali iniziative non siano state sufficientemente ponderate. La Giunta — ma non soltanto quella attuale — sospinta dalle richieste delle sinistre ha voluto partecipare a talune imprese, ed i risultati non sono stati certamente utili, in quanto la Regione ha perso, soltanto per la svalutazione delle azioni della Sardamare e dell'A.L.A.S., quasi la metà del capitale investito; e si tratta di centinaia di milioni. Lamentiamo, inoltre, al-

cune incertezze della Giunta di fronte alla soluzione di problemi come quello della Supercentrale: di fronte alla nota alternativa (se produrre energia elettrica per la sola Sardegna ovvero anche per il Continente con la costruzione di un elettrodotto) si rileva, come ho già avuto occasione di sostenere nella Commissione del bilancio, la mancanza di una chiara scelta.

Soprattutto, bisogna porre in luce che per attuare una politica efficace di incentivi, è assolutamente necessario — lo andiamo ripetendo da anni —, ad evitare il finanziamento di settori che non meritano assolutamente le attenzioni dell'Amministrazione regionale, predisporre un preciso programma. Gli interventi regionali sono sporadici e slegati; perciò, è frequente il caso di finanziamenti che non sono assolutamente giustificati da esigenze di sviluppo economico.

Nel leggere il bilancio di previsione, e la relazione che lo accompagna, si può constatare, ancora una volta e spiacevolmente, che non esiste assolutamente una politica per il settore della pesca: nella relazione è dedicata a questo fondamentale settore della nostra vita economica appena mezza pagina; gli stanziamenti sono modestissimi, gli indirizzi inadeguati. Di fronte a questa carenza non ci sorprende se ogni anno, dalla stessa relazione al bilancio, risulta che il pescato è in diminuzione. Aggiungo che nello schema di disegno di legge del Piano di rinascita, la generica indicazione di alcuni interventi dà l'impressione che questa attività, la quale dovrebbe essere — ripeto — considerata una delle fondamentali dell'economia di un'isola, non venga considerata con l'attenzione che merita. Non si è mai posto, in termini chiari,...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Nella relazione del Gruppo di lavoro si è parlato anche della pesca.

PAZZAGLIA (M.S.I.). D'accordo, ma la relazione del Gruppo di lavoro non è il Piano di rinascita: c'è una sensibile differenza...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e*

commercio. Comunque, il Piano non è ancora definito.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Le osservo, onorevole Melis, che io mi riferisco al testo dello schema del disegno di legge. Altro riferimento concreto non è possibile fare attualmente!

In materia di commercio, come è noto, la Regione ha competenza, per quanto non primaria, e purtroppo ci si è disinteressati dell'attività di mercato, il cui andamento riveste un grandissimo interesse sociale in quanto determina il costo della vita. Nè sono mancate alla Regione occasioni per studiare il problema, perchè molte assemblee comunali dell'Isola, specie quelle dei grossi centri, se ne sono dovute occupare. Tuttavia — ripeto — in materia di commercio non sono state assunte nè iniziative di carattere amministrativo nè di carattere legislativo.

Nella parte della relazione che interessa l'agricoltura si riconosce, con molta franchezza, la realtà. Si parla dello stato d'indebitamento degli agricoltori, della necessità di trasformare le colture, dell'eccessivo frazionamento della proprietà, si sottolinea l'esigenza delle attività collaterali, si riconosce, in buona sostanza, che non si sono ancora ottenuti, nonostante le spese ingenti, quei risultati che vengono considerati urgenti ed indifferibili.

E' indispensabile giungere alla soluzione di tanti problemi ed a rapide trasformazioni, affinché l'agricoltura sarda possa reggere la concorrenza imposta dall'attuazione del M.E.C. Proprio ieri, mi trovavo in un paese che ha visto ridurre la propria popolazione, in questi ultimi anni, da 6 mila abitanti a 3.800, in conseguenza della grave crisi dell'agricoltura. (*Interruzioni*). Non intendo negare che il fenomeno sia diffuso anche fuori dell'Isola, ma affermo che di esso, in quanto presente in Sardegna, noi non possiamo assolutamente disinteressarci. C'è, poi, un fenomeno particolare della Sardegna, del quale tratto non soltanto per quanto attiene ai problemi che crea in agricoltura. E' quello della insicurezza delle campagne. Chi pratica con i nostri agricoltori, li sente continuamente protestare per la recrudescenza dell'abigeato.

Anche zone tranquille, come quelle del Campidano e della Provincia di Cagliari, sono oggi diventate malsicure, e l'agricoltore non può allevare il bestiame per la paura di perderlo. L'aspetto economico del fenomeno, perciò, è molto importante, e si estende anche ad altri campi. Basti pensare che l'industria turistica è gravemente compromessa dalle condizioni di insicurezza del nostro territorio. Purtroppo, le notizie di cronaca nera, a differenza di quelle buone, ottengono grande rilievo su tutti i giornali d'Italia ed anche sui giornali esteri e determinano uno stato di viva preoccupazione in chi vorrebbe visitare l'Isola.

Onorevoli colleghi, dall'esame del bilancio del 1961, e dai pochi dati che ci sono stati forniti sulle spese effettuate nel 1960, balzano evidenti i difetti di questa Amministrazione, preoccupata soltanto dalla scadenza della legislatura e delle prossime elezioni. Come lo stesso relatore di maggioranza afferma, l'ordinaria amministrazione è il binario nel quale scorre — secondo me, lentamente — la vita della Regione. La dispersione in molteplici rivoli delle modeste finanze regionali è il sistema ampiamente seguito, e spesso si alimentano così iniziative che non possono essere considerate di interesse obiettivo. Nello stesso tempo, le spese generali della Regione aumentano in modo sempre più preoccupante ed hanno ormai raggiunto percentuali elevatissime. Non sfugge, poi, a nessuno che gran parte dei fondi erogati ad istituti od enti servono per le spese generali di questi. Uno di detti enti avrebbe nel 1959 — dico avrebbe perchè non si conosce alcun dato ufficiale — destinato, su 233 milioni di fondi, ben 60 milioni alle spese generali, e prevede, per il 1961, 86 milioni di spese generali su 267 milioni complessivi di spesa. E non si può giustificare l'aumento delle spese generali della Regione con la sistemazione del personale avvenuta nel 1960: bisogna porre in evidenza che l'incidenza delle spese generali dal non lontano 1949 in poi è cresciuta costantemente, e che, quindi, non si tratta di un fenomeno legato esclusivamente alla recente sistemazione dei dipendenti. Mi si potrebbe obiettare che i compiti dell'Istituto sono aumentati, ma a nessuno

è possibile negare che, se il loro svolgimento non avvenisse attraverso una organizzazione pesantemente burocratizzata e non ricalcasse i difetti di taluni organismi statali ed avesse invece i pregi di altri, non sarebbe necessaria tanta spesa.

Manca la possibilità di controllare l'adempimento degli indirizzi indicati nel bilancio preventivo. I bilanci preventivi, «gonfiati» che siano i capitoli per gli imprevisti con i provvedimenti di storno della Giunta, vengono mutati nel corso dell'esercizio senza alcun parere o decisione del Consiglio. I bilanci consuntivi, poi, vengono presentati con molto ritardo — a distanza di 5-6 anni, se non di più —: perciò, non si ha la possibilità di un confronto con i preventivi. E quando, come ha fatto il nostro Gruppo, si è cercato di conoscere qualcosa delle spese degli enti ed istituti regionali, il tentativo, nonostante sia stato ripetuto con tenacia, è fallito. Anche in Consiglio, onorevoli colleghi, come già ho fatto nella Commissione sesta e nella Commissione bilancio, ritengo necessario, quindi, prendere posizione su un argomento che, a differenza di quanto afferma il relatore di maggioranza, ha un notevole interesse politico e finanziario.

Il diritto delle Commissioni consiliari, soprattutto di quella del bilancio, di conoscere i bilanci preventivi e consuntivi degli enti regionali è indicato chiaramente nell'ordine del giorno che il Gruppo del Movimento Sociale Italiano presentò, il 17 dicembre 1959, durante la discussione sul bilancio di previsione del 1960. Noi sostenevamo la necessità di arrivare a un più completo controllo della spesa del denaro pubblico, e la tesi era talmente valida e la impostazione dell'ordine del giorno così serena ed obiettiva, che il Presidente della Giunta, pur facendo rilevare che non era possibile mettere a disposizione del Consiglio i consuntivi della Regione con la tempestività richiesta, soggiungeva: «Posso impegnarmi senz'altro a far conoscere al Consiglio, e penso di poter pubblicare, i bilanci consuntivi degli enti sottoposti a vigilanza della Regione». Poiché il Presidente della Giunta aveva dichiarato di accettare l'ordine del giorno a titolo di raccomandazione, ritenemmo di non dover giungere ad un voto

del Consiglio. Nel marzo del 1960, io stesso chiesi di poter esaminare nella sesta Commissione, di cui faccio parte, il bilancio consuntivo dell'Istituto Sardo Organizzazione Lavoro Artigiano per poter valutare i costi delle iniziative e gli indirizzi finanziari dell'ente. La proposta venne accolta dalla Commissione all'unanimità, ma il documento non ci fu trasmesso, e dopo solleciti vari ci arrivò una lettera dell'Assessore all'artigianato nella quale si confermava che la Giunta non riteneva di mettercelo a disposizione. In essa si diceva che il controllo del bilancio dell'I.S.O.L.A. da parte di organi estranei all'Amministrazione regionale — parole testuali — avrebbe costituito una palese violazione di legge, essendo tale controllo «riservato alla Giunta ed all'Assessore». La questione fu risolta nella Commissione bilancio, che prese posizione, ed ottenne una dichiarazione del Presidente della Giunta, il quale assicurò di voler adempiere gli impegni derivanti dall'ordine del giorno di cui ho parlato. Dopo appena un giorno di distanza, però, l'Assessore all'artigianato comunicava che la Giunta — tutti hanno parlato a nome di questa, e non a titolo personale — non riteneva di dover porre a disposizione del Consiglio i bilanci consuntivi degli enti regionali. Le ragioni sono le stesse riferite sulla relazione al bilancio.

Onorevoli colleghi, ogni commento sulle contraddizioni degli esponenti della Giunta mi pare veramente superfluo. Vediamo piuttosto quali siano i rilievi da muovere alla tesi che essa sostiene. E poichè il relatore di maggioranza esclude che la pretesa da noi avanzata possa essere discussa sotto il profilo della opportunità, conduciamo pure l'esame dal punto di vista della legittimità. E' vero che gli enti regionali sono, per legge istitutiva, sottoposti al controllo della Giunta e non del Consiglio. Ma è pur vero che noi abbiamo chiesto non di controllare gli enti, bensì di esaminare le loro spese, e che questa richiesta rientra nella facoltà del Consiglio. Infatti, l'articolo 41 del Regolamento interno del Consiglio dice che «... le Commissioni presentano sulle materie di loro competenza le relazioni e le proposte che credessero del caso o che dal Consiglio fossero loro

III LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

19 DICEMBRE 1960

richieste, procurandosi a tale effetto dai competenti Assessorati o da altre fonti informazioni, notizie e documenti». Tra questi documenti rientrano i consuntivi della spesa degli enti regionali, e le Commissioni consiliari hanno il diritto, quindi, di ottenerli dagli Assessorati competenti. Non possiamo dimenticare, d'altra parte, che al rispetto del Regolamento del Consiglio regionale sono tenuti anche gli Assessori, in quanto componenti del Consiglio stesso.

Nè possiamo credere, per quanto si voglia sottilizzare sulla interpretazione delle norme, e ancora si vogliano sollevare dubbi sul vero significato dell'articolo 41 del Regolamento consiliare, che si possano comunque giudicare attendibili le obiezioni della Giunta. Quindi, si deve affermare che la Giunta si è rifiutata di adempiere all'impegno preso dal suo Presidente. Il contrasto fra le dichiarazioni dell'onorevole Corrias e quelle dell'Assessore può essere il sintomo di uno scontro di posizioni, che si è verificato nell'interno della Giunta, e che è stato superato con la decisione di rifiutare l'adempimento dell'impegno del Presidente; tanto è vero che questo impegno, assunto oltre un anno fa, non è stato ancora adempiuto. E debbo aggiungere che sarà difficile per noi, in futuro, riporre fiducia in certe dichiarazioni di impegno.

L'esigenza di non dilungarmi, mi porta a sintetizzare con una breve considerazione tutta la vicenda. Il Consiglio non può dare, neppure sotto il profilo strettamente finanziario, un giudizio favorevole all'impostazione del bilancio 1961, perchè è stato tenuto all'oscuro delle spese effettuate nel precedente esercizio, senza il controllo della Corte dei Conti, con contabilità extra bilancio. Non torna certamente a merito della Giunta regionale questa condotta. Dopo aver sperito tutti i mezzi che il Regolamento ci offre, deve rimanere documentata anche agli atti del Consiglio, oltre che in quelli delle Commissioni, una protesta, che è convalida della sfiducia da noi espressa a suo tempo.

Onorevoli colleghi, lo sforzo compiuto dai relatori di minoranza di ignorare il Partito Sardo d'Azione fra i responsabili della situazione economica e sociale dell'Isola è di una eloquen-

za forse unica. La Democrazia Cristiana, soltanto per tre anni ha governato da sola, mentre per gli altri nove — siamo quasi a dodici — ha governato con i sardisti...

SANNA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Non è vero.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Dall'inizio, salvo gli anni della Giunta Brotzu, tutte le altre Giunte furono formate con il concorso dei sardisti. L'atteggiamento dei relatori di minoranza, al di sopra di ogni comunicato chiarificatore, per noi (che abbiamo seguito attraverso la esperienza diretta le relazioni fra i Gruppi del Consiglio) indica il sostanziale contenuto della formula su cui si regge l'attuale Giunta. Certamente questa Giunta non ha trovato nei Gruppi di sinistra la opposizione coerente e costante che il Gruppo, in nome del quale io parlo, le ha manifestato. La verità è che la debolezza della Giunta sta proprio nella formula politica sulla quale si regge. Quando la forza politico-elettorale si fonda soltanto nelle posizioni di Governo o di sottogoverno, la conservazione di tali posizioni diventa condizione di vita e di esistenza. Un'amministrazione, che, al di sopra di ogni cosa, colloca la esigenza di partito, deve piegarsi al compromesso ed è condannata all'immobilismo. La situazione venutasi a creare in questi ultimi tempi — l'ho già detto — conferma le ragioni della nostra critica opposizione. Se altri uomini, che fuori di qui hanno trovato e trovano il coraggio di fare affermazioni analoghe, saranno coerenti, i voti confermeranno alla Giunta che il numero dei suoi sostenitori si è ridotto. Ogni giorno di più aumentano i consensi per la nostra posizione, e più gravi si fanno le critiche per la Giunta regionale. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Castaldi. Ne ha facoltà.

CASTALDI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nonostante le mie condizioni di salute e le preoccupazioni per la malattia di una cara persona di famiglia, ho ritenuto di dover intervenire nel dibattito perchè contro il

bilancio e la Giunta centrista è stato sferrato un attacco simultaneo dei Gruppi di estrema destra e sinistra. L'offensiva viene condotta con stile diverso: da parte dell'onorevole Pazzaglia con la serietà di chi vuol fare una critica costruttiva, anche se suggerita dalla posizione politica del partito; unicamente a scopo demagogico, invece, da parte delle sinistre, le quali hanno presentato una lunghissima relazione...

LAY (P.C.I.). Sperando che lei la leggesse.

CASTALDI (D.C.). L'ho letta, e posso mostrarvi la copia con le note che vi ho scritto, pagina per pagina.

LAY (P.C.I.). Forse non ha dedicato ad essa molta attenzione!

CASTALDI (D.C.). Può darsi, ma l'ho letta, mentre lei non legge mai nemmeno le relazioni del suo Gruppo. Questa volta, nella relazione delle sinistre, ai soliti *slogan* degli anni scorsi sono state aggiunte molte pagine piene di considerazioni su certi dati, che dimostrano come la statistica si presti alle interpretazioni più false e disparate. Per fortuna, la realtà resta sempre la stessa, ed è ben nota al popolo italiano.

Mi è stato riferito che l'amico Pirastu ha citato — ma evidentemente in modo sbagliato — un pezzo di un mio articolo apparso sul settimanale «Orientamenti»...

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Ho citato, leggendolo, un brano dell'articolo.

CASTALDI (D.C.). Onorevole Pirastu, «datemi due righe dello scritto di un uomo e io lo farò impiccare» diceva Talleyrand!

Il mio pensiero non può essere deformato facilmente, sia perchè mi esprimo chiaramente e poi perchè firmo sempre ciò che scrivo. Una volta per sempre, sappiate tutti, in modo particolare mi rivolgo agli amici sardisti, che io firmo sempre tutti i miei articoli, senza eccezione. Sapete bene che ho il coraggio delle mie opinioni. L'articolo citato diceva: «Nel sardismo ci sono certamente uomini che hanno la

testa sulle spalle e non fanno della demagogia, e sono lieto di dire che di questi uomini ne si vedono nel Consiglio regionale», e distingueva altri sardisti, che sono praticamente nell'orbita di Lussu, i quali nei Consigli comunali hanno fatto fronte unico con le sinistre, e, quindi, hanno tradito il centrismo. Non è contro la Giunta centrista che io ho scritto, ma contro i lussiani. L'articolo era chiarissimo...

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Nell'articolo si accenna ai due Assessorati retti dai sardisti.

CASTALDI (D.C.). Nel mio articolo, in sostanza, respingevo la possibilità di conciliare la collaborazione democratica dei sardisti nella Giunta regionale con gli accordi che esistono tra alcuni di loro e la opposizione comunista in certe amministrazioni comunali, e che tornano a vantaggio non delle popolazioni, ma del partito comunista.

La lunga relazione sul bilancio presentata dalle sinistre, se sfrondata da tutte le chiacchiere, si riduce a poche affermazioni, che sono le solite di tutti gli anni. Si criticano gli stanziamenti, ma non si dice come la Giunta avrebbe potuto eludere le leggi regionali, che li impongono, e che, d'altro canto, sono state approvate dagli stessi comunisti... (*interruzioni a sinistra*).

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. E' il partito di maggioranza che ha approvato le leggi.

CASTALDI (D.C.). Osservo che le più importanti leggi regionali di spesa sono state approvate quasi tutte con la maggioranza di quattro quinti, e perfino di nove decimi.

Poi, ci si lamenta per le spese generali. Il rilievo è esatto ed io avrei il diritto di farlo, perchè io ho sempre sostenuto che non si doveva istituire una pesante burocrazia. Il Consiglio regionale è amministrato da un Consiglio di Presidenza, in cui sono efficacemente rappresentati tutti i Gruppi, compresi quelli comunista e socialista. Ebbene, la ipertrofia burocratica

tica di questo organo è maggiore di quella della Giunta regionale e degli Assessorati e le sue spese di esercizio sono proporzionalmente maggiori. Nessuno mi può smentire. La prima spesa eccessiva è costituita dalle competenze di noi consiglieri regionali, e chi lo dice non sono io, ma il senatore filocomunista e frontista Chabod.

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*.
Bada che non è comunista!

CASTALDI (D.C.). Però rappresenta la coalizione comunista che regge il governo regionale della Valle d'Aosta, ed è un portavoce delle sinistre al Senato. In un suo intervento al Senato, che è stato pubblicato nel Bollettino della Val d'Aosta e propagandato dal Partito Comunista Italiano in tutta la Valle, si afferma che la più alta incidenza, nel 1959, delle quote di compartecipazione sui tributi erariali che tornano in parte alle Regioni, è quella della Regione Sarda, che si concreta nell'88 per cento: per la Regione Siciliana, l'incidenza sarebbe dell'85 per cento, per il Trentino Alto Adige dell'80 per cento, per la Val d'Aosta appena del 45 per cento. Secondo il senatore Chabod, la Val d'Aosta sarebbe la Regione a statuto speciale che più paga e meno riceve dallo Stato, e sarebbe perciò costretta a far debiti, accesi imparzialmente sia dall'Amministrazione democratica che da quella di opposizione, ma non, egli sottolinea, per spese superflue di rappresentanza, o perchè i suoi consiglieri pretendano il titolo e l'indennità parlamentare. Egli sostiene, inoltre, che in Sardegna si è fatto tanto chiasso per un po' di neve, mentre loro devono rifar le strade alla fine di ogni inverno, dopo il disgelo. La Sardegna avrebbe condizioni climatiche favorevolissime e potrebbe, quindi, risparmiare in certe spese. Infine, il parlamentare valdostano mette bene in evidenza che i consiglieri e gli Assessori della sua Regione non hanno assunto il titolo di onorevole, nè si sono attribuiti vistose indennità, e rivolge un'aperta accusa al Consiglio Regionale Sardo.

Onorevoli colleghi, al Consiglio regionale abbiamo maggiore burocrazia e una maggiore in-

cidenza di spese generali: si dimostra così che la presenza nell'amministrazione dei comunisti e dei socialisti non elimina il fenomeno che essi lamentano, ma lo aggrava. Tra coloro che hanno contribuito a creare nella Regione un apparato eccessivamente burocratico, contro la mia impostazione, va annoverato proprio l'amico Pirastu, col quale mi sono scontrato quando abbiamo studiato il primo regolamento del Consiglio regionale. Voi comunisti volevate creare una brutta copia del Parlamento, mentre io pensavo a un organismo snello, tipo l'assemblea del Trentino Alto-Adige. L'avete spuntata voi, e ora non avete diritto di dolervi dei risultati.

La critica delle sinistre ha una falsa impostazione. Siccome i comunisti han capito che una critica diretta non si poteva fare, hanno spostato i termini, e invece di constatare i miglioramenti già registrati nell'Isola in indici assoluti, fanno il paragone col Nord e dicono...

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*.
Anche con il Mezzogiorno facciamo il paragone.

CASTALDI (D.C.). Col Nord e anche col Mezzogiorno — esatto! — dove la Democrazia Cristiana ha già raggiunto brillanti risultati. Nel Sud, praticamente, pur avendo fatto notevoli progressi, siamo rimasti ancora arretrati, e si sta male. Però, se si facesse un esame obiettivo, anche se critico, si dovrebbe riconoscere che la situazione attuale rappresenta una tappa naturale del progresso fatto. Cito un solo esempio, che però rende subito il concetto... (*interruzioni a sinistra*). Se io ho una vigna vecchia, e un altro una vigna in piena efficienza, e se io rinnovo la mia vigna, nei primi tre anni essa non mi frutta. Un critico di tipo comunista potrebbe così dire che il padrone della vigna vecchia continua ad arricchire, mentre io, nonostante le spese fatte, non incasso più niente...

NIOI (P.C.I.). Ci vogliono quindici anni per cogliere i frutti dell'attività della Regione?

CASTALDI (D.C.). Molto meno, sta tranquillo!

Andiamo avanti rapidamente. La disoccupa-

III LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

19 DICEMBRE 1960

zione esiste, ma voi non avete tenuto conto, per esempio, che mentre prima la nostra Isola aveva il primato europeo in fatto di mortalità per tubercolosi e per malaria, oggi gli indici della mortalità in Sardegna sono al di sotto della media nazionale. E il risultato è logicamente questo, che la popolazione ha subito un notevole incremento e le forze del lavoro sono cresciute di pari passo. Voi non potete negare che l'apparente gravità del fenomeno della disoccupazione è proprio determinata dal fatto che abbiamo eliminato o ridotto al minimo di incidenza le tare più grandi della massa lavoratrice, cioè le malattie sociali, le malattie endemiche e le malattie epidemiche. Ma non basta: se noi non avessimo introdotto la meccanizzazione agraria, disoccupazione in Sardegna, oggi, non ce ne sarebbe. E' chiaro: se si lavorasse ancora a mano o coi buoi e coi cavalli anziché con gli autocarri, con i trattori, con le mietitrebbie, la mano d'opera non basterebbe.

Quella che oggi la Sardegna attraversa è soltanto una crisi di transizione, una crisi di crescita. E' l'età del trapasso, la cosiddetta età difficile, necessaria per arrivare allo sviluppo sia degli organismi fisici, sia delle società umane. In Cina oggi si sta molto peggio di prima, perché i cinesi stanno costruendo il loro avvenire, sia pure con metodi troppo drastici e tirannici, e a prezzo di tremendi sacrifici e ingiustizie...

LAY (P.C.I.). A quando ti riferisci?

CASTALDI (D.C.). Onorevole Lay, lo Stato comunista in Russia ha avuto bisogno di otto piani quinquennali e di uno settennale per sistemare un paese mille volte più ricco del nostro, e non ha ancora finito. Ora, voi comunisti non potete pretendere che la Democrazia Cristiana, dopo aver ricostruito l'Italia distrutta dalla guerra, riesca a dare a tutti prosperità e sicurezza in soli dieci anni, mentre il vostro partito fa il peso morto. La costruzione di grandi bacini, per esempio, e delle dighe, le opere di bonifica e di rimboschimento sono iniziative utilissime, ma oggi rappresentano soltanto un investimento di decine di miliardi. Si pensi alla grandiosa realizzazione della diga

sul Kariba nell'Africa Meridionale, ed alla politica di sviluppo di Nasser in Egitto, che comporta il sacrificio di incalcolabile valore turistico e storico. E' un prezzo che bisogna pagare per avere domani fonti di ricchezza e di lavoro. La stessa politica di investimenti viene attuata in Sardegna.

Se porteremo via i pastorelli dalle campagne e li metteremo a studiare per farne dei tecnici specialisti, noi dovremo affrontare per vari anni le spese della loro istruzione e del loro mantenimento, mentre le loro famiglie dovranno fare altri sacrifici. Ma domani essi gioveranno con la loro opera all'Isola e guadagneranno bene per sé e per le famiglie. Voi mi domandate se, oggi, noi Sardi stiamo bene. Rispondo subito di no, ma aggiungo che stiamo costruendo il nostro avvenire e che questo risultato comporta lavoro e sacrifici. Tutti gli inconvenienti che voi lamentate sono proprio l'effetto della meccanizzazione agraria, delle migliorate condizioni igieniche e sanitarie, e di tutte quelle nostre realizzazioni che daranno frutto in futuro.

Non si può fare oggi il paragone tra le nostre condizioni e quelle del Nord Italia, zona ricca e intensamente industrializzata, naturalmente irrigua, e che gode i vantaggi di una posizione geografica chiave. Nè si può affermare che in Sardegna si sta peggio di prima e che gli indici dei consumi diminuiscono. Infatti, i depositi postali, così come i risparmi bancari, hanno raggiunto incrementi fortissimi. La radio c'è anche nelle case delle famiglie più povere e la televisione si diffonde dappertutto. Il totocalcio, il cinema, sono popolarissimi. Il popolo sardo nel solo anno 1960 ha speso in tabacco ben 8 miliardi. Voi sostenete che le famiglie ricche sono due o trecento, ma che gli altri vivono in miseria. Ma, se anche ogni componente di queste famiglie, compresi i lattanti, fumasse 10.000 sigarette al giorno non si raggiungerebbe il consumo attuale di otto miliardi di lire in sigarette. Aumentano enormemente i consumi del tabacco, del totocalcio, del cinema, della carne, dei salumi, dei dolci, ed aumentano perfino i viaggi dei sardi in Italia e all'Estero.

Ho girato mezza Sardegna, quest'estate, e da tutti i commercianti mi sono sentito dire che non riuscivano più a vendere nessuna merce che sia ordinaria. Tutti vogliono il prodotto più fine e più costoso, dal dentifricio alla marmellata. Il formaggio pecorino nostrano si esporta in sempre crescenti quantità nell'America del Nord, perchè i Sardi non lo apprezzano più. Mi sono lamentato perchè questo prodotto locale non si trovava e mi fu risposto che anche nei villaggi si consuma solo il parmigiano o altro formaggio più fine. Altro esempio. La birra costa più del vino e se ne beve di più, ma se leggete le statistiche troverete che il consumo della birra in Sardegna è in continuo aumento e che le azioni della Birraria Sarda, nonostante la importazione delle birre continentali nel nostro mercato, sono in continuo rialzo. La Birraria ha raddoppiato gli impianti, ma non riesce a soddisfare tutte le richieste. I gelatini, le bibite e i dolci che arrivano confezionati in Sardegna vanno a ruba, e così le mercerie e le calzature fini. Le vetrine sono piene di ottimi prodotti, e rileverete pure che ormai si vede ben poca gente stracciona per la strada. Non nego che esistano i disoccupati e i poveri, ma sono una minoranza.

In Russia gli esponenti del regime viaggiano in fuoriserie e l'operaio va a piedi, mentre da noi la motoretta ce l'hanno anche gli operai e molti contadini. Io ho parlato con negozianti di biciclette e tutti mi han detto che ne vendono solo a bambini e ragazzi. Concludendo, non è che noi stiamo bene — lo ripeto —, ma è sicuramente falso che le nostre condizioni peggiorino.

La massima parte della popolazione sta meglio, e coll'attuazione del Piano di rinascita miglioreranno le condizioni di tutti i Sardi definitivamente. Non bisogna dimenticare che ci troviamo in maggiori difficoltà di altri per l'insularità e per l'abbandono millenario: nel 1945 in Sardegna si coltivava esattamente come ai tempi della Bibbia. Dobbiamo inoltre considerare l'influenza negativa della siccità, della crisi mondiale di assestamento, della guerra fredda, che intralcia i commerci, aggrava le spese della difesa e crea innumerevoli complicazioni.

Si tenga presente, infine, e soprattutto, che i comunisti compiono una continua opera di sabotaggio delle nostre migliori iniziative. Se si fosse lasciato lavorare il Governo Tambroni, il Piano di rinascita, oggi, sarebbe stato già approvato da un pezzo — lo ammettono gli stessi comunisti in certi articoli — e si sarebbero evitati tanti danni.

Andando un po' più a fondo, rilevo che la relazione di minoranza identifica nei monopoli la causa di tutti i mali della Sardegna. Bisogna premettere che i comunisti hanno una idea sbagliata del monopolio, perciò parlano di monopolio dell'automobile da parte della F.I.A.T., anche se questo complesso, ben lungi dall'operare in regime di monopolio, deve difendersi dalla concorrenza delle altre fabbriche nazionali e di quelle straniere, come la Volkswagen tedesca, un organismo enormemente più potente, la Simca, la Renault e la Citroën francesi e le case costruttrici inglesi ed americane. Per i comunisti monopolio è qualunque grande azienda, e da ciò le loro accuse sballate contro le grandi industrie, che rovinerebbero la Sardegna sfruttandola colonialmente...

VOCE. E allora perchè avete proposto una legge contro i monopoli?

CASTALDI (D.C.). Quella legge è diretta contro i veri monopoli, e mira a creare un regime di libera concorrenza a vantaggio dei consumatori.

Comunque, controlliamo (*sempre rivolto alle sinistre*) l'esattezza della vostra tesi sui monopoli. Voi affermate che, se in Sardegna non operassero l'Elettrica Sarda, l'Italcementi, l'Eridania e altre aziende, si starebbe meglio. Anche un bambino però capirebbe che questa è un'affermazione assolutamente falsa, perchè in tal caso avremmo una disoccupazione dieci volte maggiore, una minor produzione, minor benessere e saremmo ancora col lumino ad olio. Dio volesse che grandi fabbriche come la F.I.A.T., l'Olivetti, la Motta, ed altre dieci, venti grandi società impiantassero uno stabilimento in Sardegna e dessero lavoro a decine di migliaia di operai! Sappiamo benissimo che il male della Sar-

degna sta proprio nella mancanza di grandi industrie, come quelle che hanno creato il benessere nel Nord d'Italia...

SANNA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Ci sarebbero più comunisti in Sardegna, però, come nel Settentrione d'Italia.

CASTALDI (D.C.). D'altra parte, spiegate mi perchè mai gli operai vogliono emigrare negli Stati Uniti e non uno solo di essi domanda di andarsene in Russia! Gli stessi operai comunisti strillano contro i capitalisti, ma vogliono andare negli Stati Uniti. Se togliessero le restrizioni all'emigrazione nell'America del Nord, assistereste a un esodo in massa degli operai italiani, compresi i comunisti.

La relazione di minoranza — questa è la realtà — è fatta in funzione non degli interessi della Sardegna, ma del Partito Comunista Italiano. Se le sinistre facessero parte della Giunta, parlerebbero tutt'altra lingua! Io qui, al Consiglio regionale, ho avuto uno scontro con voi comunisti, perchè vi avevo fatto osservare che, in Sicilia, la Giunta Milazzo si reggeva mantenendo negli Assessorati chiave i fascisti e i monarchici. Ricordo benissimo che voi difendeste accanitamente gli esponenti di destra della Giunta Milazzo e che li definiste libertari, generosi, anime nobili, mentre prima li definivate reazionari. Quando, poi, questi hanno votato contro i comunisti, sono di nuovo diventati traditori, reazionari eccetera.

Nel Consiglio regionale esistono persone qualificate, in grado di giudicare l'inconsistenza della relazione di minoranza. La relazione della Giunta, invece, presenta fatti concreti. Si è ottenuto il 75 per cento sull'I.G.E., mentre al tempo della Giunta Crespellani si parlava del 40 o 45 per cento. Si è ottenuta la devoluzione alla Regione della imposta di ricchezza mobile sulle imprese forestiere, ciò che una volta si diceva impossibile, e dell'imposta di fabbricazione percepita in Sardegna. I Siciliani hanno chiesto invano questi benefici, ed affermano che noi siamo dei favoriti.

Io non sono abituato all'adulazione, e infatti non temo di parlare francamente. La Giunta

ha risolto tutti i problemi sardi? Onestamente no, non li ha risolti. E non poteva risolverli con i mezzi che aveva. Il bilancio riflette orientamenti di spesa, completamente nuovi, rivoluzionari? No, ma non era possibile arrivare a ciò, perchè le leggi regionali obbligavano la Giunta a disporre tre quarti del bilancio secondo binari obbligati. Il rimanente è stato impiegato saggiamente. Gli stessi comunisti, al lato pratico, hanno potuto presentare ben poche proposte concrete. Ma voteranno contro il bilancio, agiranno per partito preso. Questo vale anche per le destre. Non ci troviamo di fronte ad un bilancio entusiasmante, d'accordo, ma con i mezzi che ci sono è inutile rinfacciare a Corrias, a Melis, a Contu o a Costa o agli altri, di non aver fatto spese che avrebbero richiesto la disponibilità di almeno 50 miliardi.

I comunisti cadono in contraddizioni curiosissime. Per esempio, rinfacciano alla Giunta di non aver incluso nel bilancio molti piani particolari, ma poi affermano che sarebbe stato doveroso non includervi l'unico che c'è. Ma, insomma, li dovevano introdurre o no, nel bilancio, i piani particolari? Mettetevi almeno d'accordo con voi stessi, amici comunisti!

Non ci sono stati risultati grandiosi della politica della Giunta, ed io, onestamente, lo riconosco. Nel campo industriale, nonostante la buona volontà dell'Assessore Melis, non si sono verificati cambiamenti sostanziali, ma si sono ottenuti buoni risultati in materia doganale per la protezione del piombo e dello zinco e si sta facendo tutto il possibile per aiutare le industrie sarde, la cui situazione è ancora pesante.

PREVOSTO (P.C.I.). Ma di chi è la colpa?

CASTALDI (D.C.). Dello stato di arretratezza della Sardegna.

E' vano litigare se occorra l'iniziativa pubblica o privata, perchè in Sardegna tutte e due sono necessarie. La nostra Isola è così depressa che la sola opera dello Stato non basta. Anche se l'I.R.I. impiantasse uno o due stabilimenti, si occuperebbero al massimo due mila operai, e con ciò non si risolverebbero i nostri problemi. Quindi, battiamoci perchè intervenga l'I.R.I. con

la Supercentrale — lo stiamo facendo —, battiamoci perchè intervenga l'E.N.I., benchè l'ingegner Mattei pare che non abbia gran voglia di interessarsi della Sardegna...

PREVOSTO (P.C.I.). Cosa ha lei contro l'ingegner Mattei?

CASTALDI (D.C.). Niente. E' un valoroso democristiano, una persona intelligente e capace; però, sta di fatto che per quanto in Sardegna gli abbiamo riservato, a vostra richiesta, una zona di ricerche, finora non si è fatto vedere. Comunque, io gradirei veramente che venisse l'E.N.I., ma anche la industria privata, chè c'è bisogno di tutti. Dovremmo batterci per far venire in Sardegna la Montecatini, l'Olivetti, la F.I.A.T., e tutte le grandi industrie italiane: solo così potremmo industrializzare l'Isola.

Le sinistre riconoscono che la Democrazia Cristiana ha già ottenuti risultati grandiosi nel Settentrione e nel Centro d'Italia, ma affermano che la Sardegna è, rispetto a quelle zone, esageratamente arretrata. Essi dimenticano che per procedere all'industrializzazione dell'Isola dobbiamo comprare macchine che si fabbricano nell'alta Italia. La conseguenza è che in un primo momento, per forza di cose, l'industrializzazione porta dei vantaggi al Nord. D'altra parte, questo non è un danno, perchè così lo Stato può incassare di più nel Nord e può procurarsi i mezzi per pagare le spese del Piano di rinascita e di spendere, come ora avviene, circa 60 miliardi in Sardegna, dove ha incassato solo 20 miliardi. Il fatto, poi, che la Democrazia Cristiana abbia saputo già dare, creare condizioni di benessere in altre zone d'Italia, è garanzia della serietà della nostra azione e delle nostre promesse. Abbiamo trovato l'Italia distrutta, e in soli dodici anni abbiamo dato il benessere a due terzi del paese: dateci altri cinque anni di tempo e vedrete che il benessere lo avrà anche la Sardegna.

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Per attuare il Piano di rinascita vi bastano cinque soli anni?

CASTALDI (D.C.). In cinque anni non si può

completare un Piano tanto grande, però ci troveremmo già bene avviati.

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Ma, allora, quanto tempo vi occorre?

CASTALDI (D.C.). Per arrivare al completamento ci vogliono 15 anni. La Russia ne ha impiegato 47 senza finire, ed è più ricca di noi! Dopo cinque anni, però, si vedranno molte maggiori opere di quelle che si vedono adesso.

COLIA (P.S.I.). Mi viene in mente «Il tempo di Einaudi».

CASTALDI (D.C.). Non è il tempo che è lungo, è l'impazienza. Non si possono fare miracoli. Prendete, per esempio, il Delta Padano, che è una zona più arretrata di molte parti della Sardegna: «tempo lungo» anche per quella? e perchè? la vogliono trascurare per deliberato proposito? No, ma quella è una zona difficile come la Sardegna, e occorrono decenni di tempo e centinaia di miliardi per arrivare a risultati definitivi. A un uomo un po' esaurito basta una cura ricostituente, ma per una persona gravemente malata occorrono ben altri rimedi!

Vengo alla conclusione. Il bilancio, a mio giudizio, merita di essere approvato. Non ha niente di straordinario, lo ripeto, ma è redatto con serietà, e rivela l'intento di una azione politica onesta, forse non appariscente, ma che, indubbiamente, gioverà, come ha già giovato, alla Sardegna.

Dovrei fare adesso un'analisi dei singoli capitoli di spesa, ma questo non è possibile perchè sarebbero necessarie un paio d'ore. Mi limiterò a considerare soltanto un problema della industria e uno dell'artigianato.

La realizzazione della Supercentrale ha suscitato contraddizioni, ordini del giorno, proteste e minacce: si vuole l'elettrodotto a tutti i costi! I nemici dell'elettrodotto sarebbero le industrie del Nord, i monopoli e simili idiozie! E' chiaro che le industrie del Nord hanno tutto l'interesse alla costruzione dell'elettrodotto poichè, naturalmente, si tratta di 20 o 30 mi-

III LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

19 DICEMBRE 1960

liardi di lire di materiale da impiegare, senza nessun pericolo di vedersi portar via il lavoro dalle ditte sarde! E se arriverà la bazza di 20 e più miliardi di lire di ordinazioni, esse ne saranno felicissime. Però voi, nella relazione di minoranza, dite che bisogna riservare alla Sardegna tutta la energia, o almeno la maggior parte di essa. Come la mettiamo allora? Chiediamo alla Nazione di buttare 20 o 30 miliardi in un elettrodotto per negarle poi l'energia? Bisogna decidersi e ragionare con la testa, non con la demagogia. Delle due l'una: o mandare l'energia fuori e contentarsi dell'uovo oggi, ovvero pretendere che l'energia resti in Sardegna ma, ovviamente, rinunciare all'elettrodotto. In questo caso, però, non si potrebbe utilizzare subito il consumo dell'intera centrale, perchè non si troverebbe in Sardegna chi comprasse tanta energia, almeno in un primo tempo. Volete mandar l'energia fuori? Niente in contrario, però pensiamoci su due volte. Dopo spesi tanti miliardi per portare l'energia fuori, bisognerebbe ben garantire la fornitura alle industrie del Nord e del Centro Italia, e garantirla non saltuariamente: quelle non potrebbero mai accettare di vedersi private della forza motrice solo perchè ne avessimo bisogno noi Sardi, e chiederebbero una garanzia minima di quindici anni. Del resto, anche lo Stato, che sopporta la spesa, deve cautelarsi, e potrebbe dare alla Sardegna una grossa *trance*, ma disporre che il resto si esporti in Toscana. Questi sono problemi tecnici, che bisognerebbe studiare con serenità, senza preconcetti, sentendo il parere di tecnici di valore: solo allora noi politici potremmo prendere una decisione illuminata. Invece, scioperi, agitazioni, ordini del giorno contro le industrie del Nord che non vorrebbero l'elettrodotto! Vorrei sapere il perchè! Forse perchè temono la concorrenza con la futura energia della Sardegna? Cose da far ridere i polli! Il consumo di energia elettrica cresce continuamente, in Italia e in Europa, e fra pochi anni rimarrà insoddisfatto, tanto che si stanno approntando centrali nucleari potentissime. L'energia che la Sardegna potrebbe mandare al Continente rappresenterebbe una percentuale minima, e non farebbe nè caldo nè freddo ai

produttori, mentre, se mai, gioverebbe alle industrie consumatrici. Io vi dico che preferirei che l'energia restasse in Sardegna, ma...

MARRAS (P.C.I.). E il vantaggio di essere collegati con la rete nazionale, non lo consideri?

CASTALDI (D.C.). Aspettate: io non dico di aver studiato il problema a fondo — non ho ancora i dati completi, quindi il mio non è un parere definitivo —, ma con i dati oggi a disposizione io ritengo che, se sarà possibile creare tante industrie in Sardegna capaci di assorbire tutta l'energia, tanto meglio; se non sarà possibile, l'elettrodotto potrà essere una buona soluzione, tanto più che lo stesso, nei periodi in cui, in ipotesi disgraziata, in Sardegna mancasse la corrente, ci darebbe il vantaggio di fruire dell'energia continentale. L'entrare in *pool*, anche noi, con l'energia europea, ha i suoi vantaggi come i suoi svantaggi. Il problema comunque esiste, e ripeto che dovremo studiarlo a fondo, chiedendo i dati agli Assessori e consultando dei tecnici di valore. Comunque, la Giunta si è battuta energicamente per la Supercentrale, come si è battuto l'intero Consiglio. Siamo tutti d'accordo, anche i missini, e non c'è proprio da farne un motivo di speculazione, e soprattutto non c'è da far credere che la Supercentrale sia effetto di agitazioni di piazza. Sappiamo tutti che il progetto Lussu, che non era di 70 miliardi, ma di 30, era inconsistente e dimostrava il vuoto perfetto, quanto a proposte capaci di risolvere i problemi di Carbonia.

Ricordiamo tutti le vostre agitazioni per il piano Levi, che avrebbe creato una piccola fabbrica di azotati, che oggi sarebbe fallita perchè l'E.N.I. in Sicilia li produce a prezzi assai più bassi di quelli previsti dal piano Levi. Insomma, voi non avete fatto altro che demagogia, mentre la Carbosarda ed il Governo hanno studiato un piano razionale, metodico, un piano che può veramente risanare Carbonia e il Sulcis.

Diamo a questo Governo, a questa Giunta, una collaborazione seria e costruttiva, e sarà un bene per tutti.

Passiamo ora all'artigianato. Su questo ar-

gomento i missini e le sinistre hanno fatto tanto chiasso per la faccenda dell'I.S.O.L.A., il cui bilancio, a giudizio dell'Assessore Deriu, non deve essere comunicato al Consiglio regionale. Amico onorevole Pazzaglia, spiegami una cosa: tu conosci il bilancio del Consiglio regionale?

PAZZAGLIA (M.S.I.). Non l'ho mai chiesto.

CASTALDI (D.C.). Io invece l'ho chiesto, e non l'ho mai avuto per ragioni che tuttavia riconosco giustificate. Nello stesso Parlamento i deputati non conoscono il bilancio della Camera. Quindi, non trovo che vi sia da scandalizzarsi perchè si sostiene la tesi che l'Amministrazione regionale ha delle esclusive particolari funzioni tecniche di amministrazione che non si devono confondere con quelle parlamentari. Naturalmente, il Governo regionale ha la responsabilità politica globale: noi fissiamo le cifre e controlliamo la destinazione delle somme: l'andamento si vede, le opere svolte si vedono. Che cosa dicono gli artigiani? Io, che sono presidente della Commissione artigianale, vi riferisco che di Deriu sono contentissimi, e danno grandi lodi all'Assessore. Dell'I.S.O.L.A., devo dire, in verità, che non sono ugualmente contenti. E aggiungo subito un'altra verità: il popolo sardo è contento del Consiglio regionale? Sinceramente devo dire di no: avrà torto, ma è così. Quando parlo del Consiglio regionale, sento critiche aspre. E quindi andiamo adagio nel valutare le critiche, perchè il popolo pretenderebbe naturalmente di trovare la guarigione immediata dei suoi mali, e noi ben sappiamo che ciò non è possibile. Non possiamo far miracoli, nè noi, nè la Giunta, nè l'I.S.O.L.A. anche se stiamo lavorando onestamente e con zelo. Solo il Piano di rinascita potrà in 15 anni risanare a fondo i mali della Sardegna e dei suoi artigiani. Voi lamentate la troppa scarsa collaborazione tra Consiglio regionale e I.S.O.L.A. Ebbene, a me avevano offerto la Presidenza dell'I.S.O.L.A., ma la legge sulle incompatibilità mi ha vietato di accettare. E tale legge è stata chiesta da voi e dai missini, ed ha avuto l'effetto, ad esempio, di far

estromettere me e l'onorevole Puligheddu dal Consiglio del C.I.S., dove noi portavamo la voce del Consiglio regionale a favore degli umili e dei bisognosi. Quante volte i comunisti sono venuti a raccomandare a me, proprio a me, le domande dei loro aderenti, dei loro artigiani, ed io le ho fatte passare? Se quindi nell'I.S.O.L.A. non vi sono elementi del Consiglio a portare la vostra voce, a portare i vostri desideri, la colpa è solo vostra. Avete messo fuori noi, che avevamo l'esperienza e il continuo contatto con il Consiglio; quelli che ci sono ora fanno quello che possono, e il compito è molto difficile. Io devo riconoscere che il campo è di una difficoltà enorme. L'artigiano sardo fa bene, però non vuole unirsi in società con altri, ha un individualismo esasperato. L'artigiano sardo impara rapidamente, ed è capaccissimo di fare dei bellissimi lavori, ma la Sardegna è lontana dai mercati di smercio ed ha correnti turistiche limitate. Si deve anche aggiungere che l'I.S.O.L.A. è stato bloccato anche dalla vostra demagogia, la demagogia contro i grossi commercianti, oltre che con i grossi industriali, come avete fatto protestare, per esempio, gli accordi dell'En.Sa.E. con l'Elettrica Sarda...

VOCE. Non è vero!

CASTALDI (D.C.). E' verissimo. Siete stati voi, sia direttamente che indirettamente con le pressioni sardiste, e voi sapete quale sia stato l'effetto di quella mossa errata! In questi tre anni, in forza degli accordi denunciati, l'Elettrica Sarda ha dovuto pagare milioni per energia che non ha utilizzato, mentre oggi, a causa del vostro atteggiamento, la S.E.S. pagherà solo l'energia che consumerà effettivamente, ossia — data l'aumentata piovosità — assai meno di quanto avrebbe pagato col rinnovo degli accordi. Altrettanto è capitato in materia di artigianato. Che cosa ha fatto l'India quando ha voluto vendere in Italia i prodotti del suo artigianato? Si è rivolta a un colosso del commercio: la Rinascente, e per otto giorni ha infestato tutta l'Italia, Sardegna compresa, dei prodotti dell'artigianato indiano. E lo stesso

ha fatto in Germania, in America, dappertutto, vendendo quantità immense di prodotti. Noi invece abbiamo dichiarato guerra ai commercianti e abbiamo aperto i negozi regionali dell'artigianato: io ho visto a S. Vincent quello della Regione Valdostana, e a Roma quello della Sardegna. Non ci andava nessuno: erano letteralmente deserti. Il pubblico generalmente non va in un negozio solo per vedere i prodotti dell'artigianato sardo, ma li acquista quando va a cercare un tappeto o un altro oggetto per uso proprio o per regalo, se resta colpito dalla loro bellezza o dalla loro originalità. Noi invece abbiamo dato istruzioni di partire in tromba contro i commercianti, di rivendicare l'autonomia dell'artigianato, di eliminare gli intermediari, lo sfruttamento e via discorrendo, e il risultato è stato questo: abbiamo isolato e tagliato fuori l'artigianato dalle correnti vive del commercio mondiale, l'abbiamo relegato in pochi negozi specializzati.

L'I.S.O.L.A. ha commesso, come anche noi, degli errori, ma anche questi dell'I.S.O.L.A. sono, ripeto, errori iniziali; e se — ripeto — gli artigiani non sono del tutto contenti, in futuro potranno constatare che l'esperienza avrà dato i suoi frutti. I francesi hanno un proverbio che dice: l'apprendistato bisogna pagarlo; è come una tassa di iscrizione, un biglietto di ingresso. Come l'apprendista impara, sbagliando e rovinando del materiale, anche l'I.S.O.L.A. ha imparato con qualche errore, ma ha già segnato grandi successi al suo attivo. I disegni sardi e l'arte artigianale sarda erano in decadenza vergognosa. Eravamo declassati. Le donne dei nostri paesi copiavano i disegni da «Mani di Fata». Ora invece abbiamo riportato l'artigianato a manifestazioni d'arte citate nelle migliori riviste di tutto il mondo, ed ora ci si sta preoccupando anche di arrivare ad una produzione economica accessibile al gran pubblico. Comunque, gli artigiani sardi hanno fiducia nell'Assessore Deriu, e io sono certo che l'I.S.O.L.A. come gli altri enti, pur non essendo del tutto soddisfacente la sua gestione, farà le sue esperienze e, come ha già ottenuto dei grandi risultati nel campo artistico, ne otterrà anche nel campo commerciale.

Concludendo, io auguro che il Consiglio regionale, tenuto conto specialmente del momento delicato per il Piano di rinascita, non voglia assumersi la pesante responsabilità di respingere irragionevolmente un bilancio come questo, e di creare crisi inconsulte, che servirebbero unicamente a danneggiare la Sardegna e a offrire dei pretesti a chi vuol dilazionare il Piano di rinascita, perchè — se si aprisse una crisi — quale Giunta dovrebbe esaminarlo? La nuova, evidentemente: e si perderebbero dei mesi, arriverebbero le elezioni regionali, e dopo potrebbe — chissà mai? — capitare lo scioglimento della Camera o altra complicazione. Cosa dicevano gli americani durante la guerra? Non si cambiano i cavalli durante la corsa, e adesso siamo in corsa, in battaglia, battaglia pacifica, ma decisiva per la rinascita dell'Isola. Combattiamo la battaglia uniti e, se proprio vorremo litigare, le elezioni daranno occasione ad una lotta leale. Comunque, il popolo sardo dovrà dare il verdetto finale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanna, relatore di minoranza.

SANNA (P.S.I.), relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me è riservato il compito di chiarire le ragioni del voto del mio Gruppo. Dico subito che noi voteremo contro il bilancio e che disapproviamo alcuni atteggiamenti che hanno caratterizzato, negli ultimi tempi, l'azione della Giunta regionale. Questo significa che riteniamo decisamente superate le condizioni politiche che ci portarono ad astenerci nella votazione del bilancio 1960.

Allora ci trovavamo in una situazione diversa, avevamo davanti prospettive ben diverse da quelle di oggi. Alla fine del 1959, la situazione nazionale era in evoluzione, il Congresso della Democrazia Cristiana aveva fatto intravedere interessanti soluzioni del problema politico del nostro Paese, ed il Governo di centro destra dell'onorevole Segni appariva in fase di superamento. La situazione regionale era caratterizzata dal grande vigore politico del movimento popolare, che si era sviluppato intorno ai

problemi della rinascita; movimento popolare che aveva avuto le sue conquiste, se è vero, come è vero, che eravamo riusciti ad ottenere l'impegno del Governo per la costruzione della Supercentrale di Carbonia, e la consegna del rapporto compilato dal Gruppo di lavoro incaricato di studiare l'attuazione del Piano di rinascita.

Tali risultati apparivano, allora, financo entusiasmanti per tutti gli autonomisti, per tutti coloro che si erano completamente dedicati alla soluzione dei problemi della Sardegna. Diverso era anche l'atteggiamento politico della Regione, che aveva assecondato il movimento popolare.

Nessuno di noi ha dimenticato l'importanza e la incisività dei tre convegni indetti dalla Regione per trattare i problemi del Piano di rinascita.

La nostra astensione dal voto per il bilancio del 1960 rifletteva il clima politico. Avevamo disapprovato il bilancio con parole piuttosto dure e vivaci, ma sentivamo l'esigenza e il dovere di assecondare una certa vicenda politica, di cui la Regione appariva chiaramente protagonista e guida. L'anno 1960, che sta per finire, appariva allora, agli occhi di tutti, decisivo per le sorti del Piano di rinascita, ed invece proprio durante quest'anno si sono verificate delle preoccupanti battute di arresto sulla via della attuazione del Piano stesso. Quindi, le condizioni di un anno fa, se non capovolte, sono certamente molto modificate, e si presenta, oggi, davanti a noi — non facciamoci illusioni — la prospettiva di lotte durissime, che richiederanno l'impegno di tutti gli autonomisti per disincagliare il problema del Piano di rinascita dalle secche in cui attualmente è stato cacciato.

Sappiamo che queste aspre lotte si svolgeranno nel nuovo clima politico che si sta sviluppando e rafforzando nel Paese. E' inutile che ce lo nascondiamo: oggi, in Italia, spira di nuova aria di centrismo, e noi Sardi sappiamo che cosa ha significato per l'Isola questa formula politica. I ritardi e le mortificazioni subite per l'accoglimento delle nostre esigenze e per il rispetto dei nostri diritti sono imputabili in gran

parte agli orientamenti della politica centrista, che nei riguardi delle conquiste popolari, come è l'autonomia regionale, ha sempre agito da freno. Questo noi non l'abbiamo dimenticato, e sappiamo molto bene che è nostro dovere non incoraggiare queste forze politiche che sono oggi al Governo, con atteggiamenti di attesa e di possibilismo, che sarebbero dannosi per la Sardegna e per l'Italia tutta.

Il Governo dell'onorevole Fanfani mi pare rappresenti innanzi tutto la ricerca da parte della Democrazia Cristiana di un nuovo equilibrio interno. Dopo l'urto inconcludente delle correnti del partito, avvenuto nel corso della lunga crisi di Governo aperta nel mese di febbraio, e dopo il grave stato di degenerazione della situazione politica causato dal Governo Tambroni (che ha creato in Italia, nel giro di pochi giorni, un clima da colpo di Stato), la Democrazia Cristiana è andata alla ricerca di un nuovo equilibrio interno. Ma noi sappiamo che questo equilibrio si regge sul compromesso di opposti interessi, cioè sul centrismo, la cui caratteristica fondamentale — su questo non vi sono dubbi! — sarà sempre la politica di conservazione sociale.

Le ripercussioni della situazione generale del nostro Paese si sono fatte sentire, ovviamente, anche in Sardegna. In quest'aula, si è già levata la voce di qualche collega per indicare il tentativo in atto della destra democristiana di orientare secondo determinati interessi la politica regionale. Nè questo tentativo può considerarsi innocuo, perchè abbiamo assistito, nell'ultimo scorcio di quest'anno, ad una manovra graduale e lenta che mira ad isolare la Regione dalle forze popolari dei lavoratori e da coloro che credono e si battono per l'autonomia della Sardegna. Il bilancio nella sua impostazione risente chiaramente del nuovo clima politico.

Credo che questo sia il dodicesimo anno che io intervengo nel dibattito del bilancio regionale. Ebbene, io sostengo che la presente situazione aggrava le caratteristiche di immobilismo e di attendismo che abbiamo denunciato negli altri bilanci. Onorevoli colleghi della Giunta, voi vi siete presentati al Consiglio per chiedere

l'investitura manifestando ben altre intenzioni sull'impostazione del bilancio e dei provvedimenti regionali. Avete chiesto i voti del Consiglio impegnandovi a modificare i metodi amministrativi della Regione. Siete stati voi stessi a sostenere, in quest'aula, l'esigenza di superare il clientelismo, il particolarismo e il provincialismo, cari alle Giunte di destra. Se i vostri intendimenti non si sono manifestati concretamente nel bilancio dell'anno scorso, avevate qualche attenuante, e l'abbiamo riconosciuta. Eravate in carica da poco tempo e non avevate avuto la possibilità di compilare un bilancio completamente diverso. Ma quest'anno attenuanti non ve ne sono. L'intenzione di dare al bilancio un altro indirizzo, chiaramente democratico e rispondente alla realtà autonomistica, non c'è stata. Io penso che mai come oggi la Giunta abbia ceduto alle seduzioni che la vigilia elettorale comporta. Il bilancio è stato chiaramente impostato come strumento di potere in funzione elettoralistica. Le sue provvidenze sono palesemente riservate ad una cerchia molto ristretta di persone, di capi elettori, di clientele politiche.

Noi non potremo mai accettare un bilancio ispirato a criteri amministrativi di discriminazione, perchè vogliamo che tutti i Sardi vengano messi nella stessa condizione di fronte ai benefici del pubblico danaro. Onorevoli colleghi, non voglio fare il moralista, e tuttavia debbo dire che dal bilancio si ricava una impressione molto squallida — mi sia consentito dirlo — sul livello politico della classe dirigente sarda. Perciò, dobbiamo con modestia accettare la critica che ci viene dall'esterno, e non dobbiamo meravigliarci se qualcuno osa mettere in dubbio la nostra capacità di risolvere i grandi problemi della Sardegna.

Come ho già accennato e come è stato rilevato da qualche altro collega — non si tratta di una mia affermazione originale —, l'attendismo, cioè il sistema di rinviare la soluzione di tutti i problemi della Sardegna all'attuazione del Piano di rinascita, costituisce un altro degli aspetti negativi caratteristici del bilancio in esame. Ciò che rende la situazione più grave, poi, è il fatto che non si compia alcuno sforzo

per inserire, con una determinata attività legislativa e amministrativa, i settori produttivi della nostra economia nella prospettiva della rinascita... (*interruzioni*). Onorevole Melis, lei mi chiede degli esempi, ma io, per darglieli, dovrei leggergli il bilancio capitolo per capitolo. D'altronde...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Mi citi degli esempi per il settore dell'elettricità.

SANNA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Io sono all'opposizione da dodici anni, onorevole Melis, e capisco che ella, avendo cambiato posizione, sia costretto, oggi, a respingere certe critiche.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Credo di essere entrato in Giunta con un certo bagaglio di idee e con qualche idea costruttiva!

SANNA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Gliene do atto, onorevole Melis. Sappia anche che il compito di esaminare i singoli capitoli del bilancio è riservato all'onorevole Asquer. Io mi limito a poche osservazioni per ciò che riguarda le entrate.

Un notevole passo avanti, nel bilancio per il 1961, è rappresentato dall'entrata prevista dalla legge per la devoluzione alla Sardegna di una quota dell'imposta di fabbricazione. Avere ottenuto l'approvazione di questa legge, però, è merito di tutti noi, e non unicamente della Giunta, come afferma l'onorevole Castaldi.

CASTALDI (D.C.). E' per l'azione politica della Giunta che abbiamo conseguito il successo.

SANNA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Sappia allora, onorevole Castaldi, che noi abbiamo condotto una precisa azione politica in sede nazionale, affinché i nostri Gruppi parlamentari appoggiassero nella maniera più efficace la richiesta.

Il fatto che non vi sia traccia (nel bilancio) di una politica intesa alla realizzazione dei pia-

ni particolari rappresenta, invece, un passo indietro. In proposito, non mi resta che ribadire la critica contenuta nella relazione di minoranza. Noi abbiamo combattuto battaglie acerbissime in Consiglio, fin dalla prima legislatura, affinché si attuassero i piani particolari, ed oggi dobbiamo constatare che il Governo regionale non ha in corso nessuna iniziativa diretta ad ottenere dallo Stato il finanziamento dei piani. Eppure, abbiamo tutti i titoli necessari per appoggiare questa nostra rivendicazione! Visto che lo Stato ci fa attendere da dodici anni l'attuazione del Piano di rinascita, dovrebbe finanziare almeno qualche piano particolare! Oltretutto, questo finanziamento ci è inequivocabilmente dovuto, perchè fa parte delle entrate ordinarie previste dallo Statuto speciale. Mi rendo conto perfettamente che è difficile reclamare la soddisfazione di diritti che sono stati compromessi allorchè la Regione accettò di concorrere al finanziamento dei piani con la quota gravosa del 50 per cento. Ormai si è stabilita una prassi sfavorevole, e tuttavia è necessario che la Regione prenda una decisa iniziativa, perchè i piani particolari sono un mezzo efficacissimo di sviluppo delle condizioni economiche e civili del nostro popolo.

Qualche osservazione vorrei fare anche a proposito delle spese indicate nel bilancio. Anche questa volta si è perduta l'occasione per indirizzare le nuove e maggiori entrate della Regione verso i settori più depressi della nostra economia. Mancano, cioè, le spese produttive. Ricordo che questa estate, quando discutemmo le variazioni di bilancio per l'entrata dei 2 miliardi e mezzo, che ci venivano dati come prima quota dei fondi dell'imposta di fabbricazione, si giustificò la dispersione della somma sostenendo che non era possibile, a metà esercizio finanziario, dare un nuovo indirizzo alle spese. Col nuovo bilancio si sarebbe seguita tutt'altra via, si disse allora. Ma non è stato così. Quasi 5 miliardi di entrata dell'imposta di fabbricazione vengono dispersi nel grande calderone del bilancio per il 1961. Si è rinunciato anche stavolta a seguire un criterio di scelta tra i tanti problemi — gravissimi e drammatici — che assillano la nostra popolazione. Eppure cono-

sciamo bene quelli che bisogna affrontare prima di altri. Si rinuncia ad una politica di interventi pianificati nei settori più delicati della nostra economia, e si prosegue a spendere disordinatamente, senza possibilità di ottenere gli effetti che si vorrebbero, come dimostrano i risultati di dodici anni di amministrazione.

Poichè l'onorevole Covacovich, relatore di maggioranza, ha tentato di abbozzare un consuntivo dei dodici anni di attività politica ed amministrativa della Regione, voglio osservare che in questo periodo noi abbiamo realizzato entrate per 131 miliardi, e che le abbiamo spese nel modo più inconcludente, in quanto si può tranquillamente affermare che in Sardegna non è stato, finora, risolto nessun problema. Il giudizio diventa ancora più grave se noi consideriamo che, nello stesso periodo di tempo, la Cassa per il Mezzogiorno ha speso nell'Isola oltre 70 miliardi, se non vado errato, e che molti altri miliardi vi ha speso, con i suoi interventi diretti, lo Stato.

Onorevoli colleghi, dobbiamo ammettere che la situazione economica della Sardegna non è affatto modificata. Consideriamo l'agricoltura, per esempio. Le popolazioni rurali sono economicamente depresse, ed ogni giorno si accresce l'esodo dalle campagne, non solo del bracciantato, ma anche dei piccoli proprietari coltivatori diretti. La povertà esiste come nel passato. Vogliamo parlare del settore dell'industria? Se non mi sbaglio, nella relazione al bilancio si afferma che oltre 1.800 nuovi posti di lavoro sono stati istituiti in Sardegna con gli investimenti della industria. Ma noi, che conosciamo il rovescio della medaglia, sappiamo che questi non bastano neppure a coprire i licenziamenti che hanno operato le sole aziende minerarie negli ultimi anni. Non abbiamo compiuto alcun progresso, e ciò significa, sia in politica come in economia, che si è regredito. Questa è la situazione!

Onorevoli colleghi, sarebbe sciocco e demagogico sostenere che la Regione possa risolvere tutti i problemi dell'Isola. Ma non per questo fatto si deve spendere male il pubblico danaro, e rinunciare ad impostare, con gli scarsi mezzi a disposizione, una seria, concreta azione di rinnovamento, sia pure in settori limitati. Abbia-

mo dovuto accusare di insufficienza politica ed amministrativa le altre Amministrazioni regionali. La stessa accusa, purtroppo, dobbiamo rivolgere all'attuale Giunta.

Si impongono alla nostra attenzione due considerazioni fondamentali di attualità. Prima, che la Sardegna è completamente esclusa dalla congiuntura economica nazionale favorevole, di cui noi sentiamo gli effetti solo di riflesso, e sotto aspetti per niente incoraggianti. Il fenomeno, infatti, aumenterà il divario economico e sociale esistente fra noi e le altre regioni d'Italia: potrei ben dire tra noi e tutte le altre regioni d'Italia, se non dovessi fare una eccezione per una parte del Mezzogiorno in cui, lira più lira meno, il reddito e le condizioni economiche sono pressochè analoghe alle nostre. Di questi svantaggi della Sardegna, a mio giudizio, si doveva tenere il massimo conto nella impostazione del bilancio, e se ne doveva parlare con chiarezza nella relazione economica.

Questa — mi si consenta una piccola digressione — ha il difetto di essere esclusivamente burocratica, perchè vi si deduce che tutto procede sempre bene, e che ogni problema è avviato a soluzione. Io penso che sia interesse del Governo regionale esercitare maggior controllo sulla stesura di documenti del genere. Può fare onore al funzionario che ha compilato la relazione, il fatto di aver illustrato il panorama economico dell'Europa occidentale, ma egli non mette in evidenza che nella situazione generale di sviluppo la Sardegna non può assolutamente inserirsi, ove non vengano presi dei provvedimenti particolari. Non possiamo certo accreditare la tesi che certi problemi vitali dell'Isola possano risolversi nell'ambito di una politica economica generale, la quale, come l'esperienza dimostra, non ci tocca assolutamente.

Non voglio ripetere le argomentazioni dei colleghi, ma debbo dire che il problema della occupazione in Sardegna è trattato, nella relazione, in modo completamente sbagliato. Non è vero che la disoccupazione sia diminuita nell'Isola. Decine di migliaia di lavoratori sardi hanno dovuto abbandonare la loro terra per cercare lavoro a Milano, Torino, Genova, ed all'estero: solo in questo modo, assai doloroso, può esser

diminuita la disoccupazione. La emigrazione delle forze del lavoro dimostra che la nostra economia è inerte, che si trova in un stato di arretratezza paurosa, e che non può far fronte alle esigenze vitali della popolazione. Non possiamo, quindi, accettare che sul piano teorico si tenti il conglobamento della nostra economia con le prospettive generali della nazione o, quanto meno, del Mercato comune. Vi è uno sviluppo disuguale dell'economia nazionale e noi, autonomisti di qualunque partito, abbiamo l'interesse a denunciare questo fenomeno. Gli investimenti che operano nel Nord e nel Centro Italia sono imponenti — lo sappiamo —, perchè vi è localizzata, oggi, tutta la grande impresa...

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Questo è avvenuto col lavoro e col tempo.

SANNA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Poichè si parla di congiuntura economica favorevole agli investimenti, mi preme precisare che gli investimenti si convogliano tutti verso il Centro-Nord. Se noi non puntualizziamo la originalità della situazione sarda rispetto a quella nazionale, corriamo il pericolo di accreditare un equivoco, di lasciar credere, cioè, che gli indirizzi della politica economica perseguita nel nostro Paese, e soprattutto della politica meridionalista che sta seguendo il Governo da molti anni, siano validi anche per la Sardegna. Cito un esempio solo, per dimostrare come certi schemi di politica economica attuati indiscriminatamente in tutta Italia non siano pertinenti con le nostre condizioni. Sappiamo benissimo che la riforma agraria ha fallito il suo scopo in Sardegna, perchè non è stata studiata in funzione dei nostri particolarissimi problemi. Noi, oggi, siamo costretti a domandarci come si possono rimediare gli errori dell'E.T.F.A.S. Gli assegnatari stanno abbandonando la terra...

COLIA (P.S.I.). Pampaloni, però, vuol rimanere al suo posto!

SANNA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Egli è inamovibile!

Le stesse considerazioni dobbiamo fare per

il Piano verde, che nella relazione economica sul bilancio viene indicato come capace di risolvere i problemi della nostra agricoltura. Noi Sardi non possiamo accettare la prospettiva del Piano verde semplicisticamente, anche perchè sappiamo che esso è stato oggetto di vivaci discussioni e ha suscitato notevoli contrasti. Abbiamo il diritto, per lo meno, di chiedere che abbia carattere di aggiuntività rispetto al Piano di rinascita, e che si istituisca un organo speciale per la sua attuazione in Sardegna. Soprattutto, abbiamo interesse a che le linee attuali del Piano verde siano modificate in senso democratico, per avere la certezza che i fondi per esso stanziati non vadano a vantaggio di pochi privilegiati, che sperano di realizzare grosse speculazioni.

E' insopprimibile, quindi, l'esigenza di studiare e risolvere a parte i nostri problemi. Altrimenti, qualunque provvedimento risulterà per la Sardegna inefficace. Lo stesso Piano di rinascita, se non verrà elaborato in quelle forme originali, che tutti noi abbiamo indicato, rischia di essere per noi simile alla riforma agraria.

Onorevoli colleghi, come ho già affermato, si vuole vedere la soluzione di tutti i problemi nel quadro del Piano di rinascita. Così, però, si ingenera un altro equivoco, perchè si fa credere che l'attuazione del Piano di rinascita sia prossima, e che siano state definite tutte le questioni inerenti al suo contenuto. La realtà è piuttosto diversa. Si sono avute, ultimamente, notevoli manifestazioni di pessimismo nell'Isola, come altri colleghi hanno ricordato, per il Piano di rinascita, ma noi abbiamo il dovere, finchè rappresentiamo il popolo sardo, di sostenerne la certezza, sulla base della legge costituzionale. Abbiamo anche il dovere di avvertire che esso non rappresenta una prospettiva facile, e i fatti lo dimostrano. E' da dodici anni, infatti, che nel Consiglio regionale risuonano le discussioni sul Piano di rinascita, sulla rinascita economica e sociale della Sardegna, sull'attuazione dell'articolo 13! Attualmente esistono in seno al Consiglio regionale posizioni totalmente divergenti per il Piano. Pertanto, noi socialisti sentiamo il dovere di distinguere la nostra posizione al-

l'atto della votazione del bilancio. Non abbiamo mai nutrito illusioni sulla possibilità che la convergenza delle forze autonomistiche durasse all'infinito senza alcuna difficoltà. Oggi ci troviamo in una fase di arresto, manca una qualsiasi base di intesa. C'è aria di centrismo, onorevoli colleghi, l'ho già detto, e per noi questo significa che sono aumentate notevolmente le difficoltà per l'attuazione del Piano.

Concorrono fattori di carattere esterno ed interno, che noi, ritenendo di far bene, vogliamo esaminare e presentare alla meditazione di tutti. La pressione esercitata sul Governo dalle forze economiche monopolistiche del nostro Paese rappresenta un fattore esterno. Onorevoli colleghi, cercate di capire perchè sono nate quelle voci, corse nel mese di ottobre, sulla riduzione degli stanziamenti per il Piano. L'intenzione di togliere alla Regione l'attuazione del Piano, per affidarla ad una sezione speciale della Cassa per il Mezzogiorno, rivela l'esigenza dei gruppi monopolistici di continuare ad esercitare il controllo su tutte le attività economiche del Paese, e di imprimere agli investimenti una direzione precisa. Non si vuole fare uno sgarbo al Presidente Corrias o alla Regione Sarda, ma si vogliono riaffermare le esigenze dei gruppi monopolistici. Ecco perchè si discute ancora sulla entità dello stanziamento e sulla scelta dell'organo cui affidare l'attuazione del Piano. C'è stato, è vero, in questi giorni un nuovo impegno di Fanfani di sottoporre, entro il mese di gennaio, il disegno di legge all'approvazione del Consiglio dei Ministri. Lo stesso impegno era stato già preso dallo stesso Fanfani, e, nel mese di giugno, da Tambroni, ma finora non è stato rispettato da nessuno. Noi speriamo, e per questo ci battiamo, che venga approvato prima delle elezioni regionali. Il disegno di legge, che io ho potuto conoscere finalmente nelle pagine del periodico «Sassari Sera»...

CASTALDI (D.C.). Dove?

SANNA. (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Sul giornale «Sassari Sera», che l'ha pubblicato per intero, onorevole Castaldi.

Il disegno di legge per l'attuazione del Pia-

no, dicevo, riflette gli interessi di cui io vi ho parlato. Esso rappresenta il tentativo di imprigionare la realtà sarda nello schema di una politica meridionalista del Governo che è favorevole alle forze monopolistiche del nostro Paese. Deve farci riflettere, cari colleghi, il fatto che il disegno di legge trascura tutte le nostre richieste, quelle che avevamo elaborato insieme, in unità d'intenti. Infatti, l'organo di attuazione del Piano non è quello che noi avevamo proposto, i tempi di attuazione anziché in dieci vengono fissati in quindici anni, e degli stanziamenti nemmeno si parla, perché al posto delle cifre ci sono dei puntini. Nulla di quello che noi chiedevamo è stato stabilito nel disegno di legge, che, collega Sassu, quando vi è stato consegnato, avete accolto con grande esultanza. Non abbiamo dimenticato gli squillanti comunicati della Giunta!

CASTALDI (D.C.). Ma lei ha letto davvero il disegno di legge?

SANNA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Ho già detto di sì, ed ho indicato dove l'ho letto, onorevole Castaldi.

Oltre ai fattori esterni esistono anche fattori interni, che, come ho detto, concorrono a creare difficoltà per l'attuazione del Piano. Li ravvisiamo nell'atteggiamento che la Giunta ed i partiti che compongono la maggioranza hanno recentemente manifestato nel Consiglio regionale. Siamo tutti d'accordo sulla necessità che il disegno di legge venga presentato subito al Parlamento e che venga approvato prima delle elezioni regionali, perché poi potrebbe trascorrere invano un'altra legislatura, e, forse, la quinta legislatura del Consiglio conoscerebbe l'attuazione del Piano.

Noi desideriamo conoscere qual'è il pensiero della Giunta sul disegno di legge, e non per anticiparne la discussione. Solo voi non ne volete parlare, onorevole Corrias, onorevoli colleghi della Giunta. Penso che abbiate avuto il modo di esaminarlo compiutamente, perché vi è stato consegnato il 14 ottobre, e poi — chi non lo sa? — lo conoscevate anche prima in quanto ne avete seguito la stesura passo passo. Non è

curiosità malsana, la nostra, onorevole Corrias, ma legittima. Cosa dirà lei al Consiglio dei Ministri quando sarà chiamato ad esprimere il parere sul disegno di legge?

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Speriamo che mi facciano parlare.

SANNA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Quale sarà, in sostanza, il suo parere? E quale sarà il parere della Giunta? Si sa che nel Consiglio regionale sono state espresse serie riserve e si sono appalesate forti opposizioni a proposito del disegno di legge. Pertanto, non sarebbe male se il Presidente della Giunta, nell'intervento a conclusione della discussione generale sul bilancio, ci indicasse il pensiero della Giunta, in linee generali, su questo disegno di legge. Il nostro parere, che esporremo in un ordine del giorno, è che il disegno di legge non sia idoneo a promuovere la rinascita della Sardegna nelle forme e nei modi che i Sardi vogliono. Riteniamo, inoltre, che non esistano serie garanzie sulla esigenza che il disegno di legge venga approvato prima delle elezioni regionali. Pertanto, a noi appare necessaria, in questo momento, una grande battaglia politica che impegni tutte le forze autonomiste della Sardegna. La Giunta, che rappresenta la Regione, deve fornire una piattaforma unitaria a tutte queste forze, affinché possano premere sul Governo e sul Parlamento, nelle forme dovute, per ottenere un Piano di rinascita confacente alle esigenze della Sardegna.

L'atteggiamento della Giunta è così ermetico, che noi temiamo serva a nascondere intenzioni che potrebbero profondamente pregiudicare la rivendicazione unitaria dei nostri diritti. Onorevole Corrias, quando lei, nel mese di ottobre, ha rifiutato la mozione dei socialisti e dei comunisti, aveva uno scopo politico preciso. Noi chiedevamo alla Giunta di legare la sua azione a quella di tutte le forze della rinascita per poter lottare uniti: voi, nei banchi della Giunta, noi nei banchi dell'opposizione, i lavoratori e gli amministratori nei loro posti. Queste convergenze ella le ha rifiutate, per cui si sono accreditate le voci di un compromesso tra la Giun-

ta regionale e il Governo per ciò che riguarda il Piano di rinascita. Quest'atto comporterebbe una capitolazione della Regione dalle posizioni che erano state prima solennemente enunciate in Consiglio regionale.

Onorevoli colleghi, mi avvio alla conclusione. All'origine dell'attuale situazione c'è, come sempre, la Democrazia Cristiana. Ho parlato dell'azione che la destra democristiana ha condotto e conduce, del suo attacco massiccio contro il Partito Sardo d'Azione. Mi dispiace che nessuno dei colleghi sardisti sia presente perchè avevo da dire qualcosa al riguardo. L'attacco contro i sardisti viene condotto congiuntamente da una certa parte della Democrazia Cristiana, che noi definiamo destra clericale, e dalla destra economica, la quale non dimentica che essi hanno denunciato la convenzione con la S.E.S. L'onorevole Castaldi faceva eco a questo risentimento, stasera. L'attacco contro i sardisti rivela anche lo sdegno della Confindustria, offesa per lo oltraggio fatto alla Pertusola durante il mese di settembre. Ecco come si spiega questo attacco. Non si tratta di motivi trascendentali: si vogliono solamente difendere interessi concreti e brutali, che sono stati minacciati. I loro titolari reagiscono attraverso i numerosi e forti rappresentanti che contano nelle file della Democrazia Cristiana. Sarebbe un grave errore, se i sardisti cedessero a queste pressioni, se si lasciassero molto impressionare. Il comunicato che essi hanno fatto l'altro giorno sulla stampa

pareva, in parte, dettato da un certo smarrimento, che non si giustifica. La base sardista, per quanto è dato sapere, ha approvato le iniziative che l'Assessore Melis ha preso nei confronti dell'Elettrica Sarda e della Pertusola. Un ripensamento degli esponenti sardisti su queste iniziative indebolirebbe, penso, le loro posizioni nella Giunta regionale, e sarebbe a scapito della incisività della loro azione.

Onorevoli colleghi, in conclusione, noi non troviamo nella situazione presente serie garanzie per la soluzione dei problemi della Sardegna. Per questo, voteremo contro il bilancio 1961. Ma vogliamo precisare che siamo pronti a riprendere gli atteggiamenti che abbiamo assunto in passato, nel Consiglio regionale, ed a rafforzare concretamente un atteggiamento di rivendicazione della Regione. Siamo pronti a dare tutto il nostro contributo per una lotta unitaria condotta con decisione, con forza e senza incertezze. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 21 e 05.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1960